

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

ZEUS DIOS

di Giuseppe Costantino Budetta

Si impara soffrendo (πάθει μάθος, Eschilo)

Spinta da onda anomala, la zattera di Ulisse schizzò dritta in cielo, navigando anni luce nell'infinità dell'etere sidereo. Odisseo aduso era alle peripezie per le maledizioni di Nettuno, ma in cuor suo sapeva che gli dèi amici infine gli avrebbero consentito il ritorno in patria. Adesso, navigava nello spazio placido-solingo. Per quanto spingesse lo sguardo, non vedeva promontori, isole, scogli, o spiagge amene. Però, non c'erano venti avversi, o Arpie selvagge, o il falso canto delle Sirene. Navigava senza punti di riferimento in un immenso mare nero, interrotto da luccichii sottili, come fiammanti stelle. La maga Circe lo aveva rifornito di cibo e acqua in abbondanza per il ritorno a Itaca. Per questo, nessun problema. Gli venne incontro – dopo quanto tempo? – un asimmetrico meteorite, illuminato da un simil-sole. Vi attraccò, senza indugiare. Sceso dalla zattera, scrutò in alto, verso un calvo cocuzzolo su cui era stato edificato un palazzone, simile alla Casa Bianca degli Stati Uniti. Non fece questo paragone, non esistendo ancora la Casa Bianca, ma ne ammirò l'architettura e la bellezza, risplendente di bianchi marmi. Di certo la dimora di un dio. Gli sarebbe stato amico? Con Nettuno dentro, era fottuto. Con circospezione, salì l'ampia scalinata, stringendo la spada rinfoderata al fianco. Il titubante piede si fermò sui lucenti marmi dell'atrio, sormontato da altissime colonne corinzie, la cui fine a malapena si scorgeva. Davanti un'aurea porta immensa, apertasi all'istante in automatica, come adesso all'entrata di un supermercato. Con la solita curiosità, penetrò nell'ampia sala interna, illuminata da grossi lumi, senza vampa.

“Vieni... non temere.”

Disse una voce con tono amico e suadente. Dal lato opposto della sala, era apparsa una figura smilza, barbata, con lunga chioma grigia. Indossava una tunica bianca fino ai piedi, simile a quella dei sacerdoti di un sacro tempio. A lui di fronte, il tunicato disse: “Sei Ulisse, il navigatore, il re di Itaca.” Era di certo un dio. Solo un dio conosceva l'identità di uno sconosciuto. Con reverenza chiese: “A quale dio posso io rendere onore?”

“Ti dirò tutto tosto. Mi fa piacere che qualcuno passi per queste parti. Prima, togliti di dosso il tanfo di sudore e cambiatli gl'indumenti. In quella stanza, troverai il bagno con una vasca piena di acqua calda e profumosa. Lavati, asciugati e indossa la tunica pulita appesa al muro. Torna qui e parleremo, seduti intorno a questo fuoco.” Alle spalle del dio, c'era un caminetto con apposita vampa, alimentata da tizzoni ardenti. Ai lati, due lettighe, degne dei loro corpi. Ulisse si lavò, uscendo dal bagno ben temprato, vestito a nuovo e profumato. Accanto al fuoco, bevvero del nettare. Il dio infine, sospirando

così parlò: “Sto qui relegato perché questo si vuole. Per la cronaca, siamo nell’anno 2003, trenta secoli dopo la tua peripezia.”

Ulisse ignorava le leggi della relatività di Einstein e pensò: “Com’è?” Non disse niente. Da uomo furbo, preferiva ascoltare anziché parlare.

“Una volta – disse il dio – mi chiamavano Zeus e come tale mi conosci. Abitavo nel celeste Olimpo, circondato da eccelse dee che mi scopavo. Gli dèi maschili erano ai miei piedi, fedeli esecutori dei miei ordini. Ah, quanti banchetti e orge! Quanti figli ebbi, legittimi e illegittimi. Mi scopavo anche le donne più belle della terra che a me si concedevano. I miei figli erano dèi, semidei ed eroi. Questa era la religione di quel tempo, cioè il tuo. Le cose a poco a poco permutarono. Ci fu il cristianesimo monoteista. Molti popoli scelsero questa religione, adesso maggioritaria. Per questo, sono solo. Non mi chiamo Zeus, ma Dio.”

Ad Ulisse arrivò impellente la domanda che estrinsecò: “E che differenza c’è?”

“Te l’ho detto. Per la religione corrente, c’è un unico Dio. Eccomi unico e solo. Ci sono alcune figure che hanno preso le parti degli dèi di allora. Che so? alcuni santi, certi tipi di eroine invasate, alcuni definiti martiri e i beati di vario genere. Si tratta di anime incorporee e caste. Non amano, non odiano, come gli dèi di una volta. Appena morti, passano il tempo, dispersi nell’etere sidereo a pregare, preoccupati per le sorti dell’umanità.”

“In poche parole, una rivoluzione. Cambiato è l’ordinamento celestiale.”

“Macché, è apparenza. I risultati sono sempre quelli: guerre, omicidi, stupri, odi etnici, tentativi di distruzione di massa... guerre... e spesso, queste cose avvengono col paravento della nuova religione. Chi ci è andato di mezzo sono io, costretto a cambiare identità e tenore di vita. Come Zeus, stavo bene. Amavo e odiavo a volontà. Per Zeus, niente restrizioni. Adesso che sono Onnipotente, posso solo amare, essendo l’odio da me avulso. Poi gli uomini, per meritarsi la vita ultraterrena in questo etere sidereo, devono solo amare, anche se, sulla Terra, l’odio la fa da padrone.

Ulisse, assaporando dal *λήκυθος* il dolce nettare: “Che è giusto fare?”

“Che fare? Niente. Ah, il libero arbitrio! Una volta intervenivo, fulminando i nemici. Adesso, niente. te l’ho detto. Posso solo amare. Amare in modo indiretto. Ai sacerdoti è devoluta la minuta benevolenza tra la bisognosa gente. Intercedo presso i santi per alcune situazioni familiari, per devianze giovanili, ma nel rispetto del libero arbitrio. Così dice la nuova religione. Una volta, ero sottomesso solo all’oscura legge del Fato. Adesso, devo sottostare alla volontà dei popoli, fedeli al monoteismo. In realtà, è lo stesso. Il Fato di una volta coincide con la volontà dei popoli monoteisti di adesso. Una fregatura... cambia solo il mio nome, da Zeus a Dio. Capisci?”

“Era meglio prima. Nonostante l’ira di Poseidone, il mio potere di re era sancito dagli dèi, la cui benevolenza mi assicuravo con solenni sacrifici.”

“Adesso, sarebbe importante l’amore vero: se c’è, mi riferisco agli uomini del tuo futuro, possono chiedere l’eternità, dopo morti. Se non c’è, moriranno dannati. Amen.”

“Si capirà che è una fregatura e si ritornerà ai vecchi dèi.”

“Il pericolo è un altro. Eh, caro mio. L’uomo è imprevedibile e tendenzialmente stronzo. *Homo Sapiens sapiens* è una brutta bestia. Può stabilire, per esempio, che Dio è morto.”

“Come?”

“Caro mio, lo ha affermato uno molto tempo fa, tempo fa rispetto a questo presente e non al tuo che chissà qual è. Un filosofo di nome Nietzsche, uno mezzo pazzo, ha detto: “Dio è morto”. Se prende piede l’ateismo, io sono fottuto. Dovrò sparire insieme con le folle dei santi imperanti, delle anime oranti, compresa la gerarchia sacerdotale. Tutti via. Oplà.”

Zeus Dios fece uno schiocco tra indice e pollice. Ulisse incredulo esclamò: “Allora, è tutto relativo. Non solo il Tempo, ma anche le religioni e le istituzioni. Non c’è certezza alcuna. Tutto senza senso.” Lo aveva detto Eraclito: all’inizio era il Chaos. Odisseo ora sa: tutto tornerà nel Chaos, eterno, immutabile e indistruttibile.

“Da uomo intelligente, lo hai capito. Non voglio trattenerti qui a lungo. Vuoi tornartene a casa. Vuoi rivedere la tua isola, la tua gente, la reggia e prostrarti agli antichi dèi. Ti guiderò nella strada del ritorno. Non temere Poseidone che domerò. Io, come Zeus, placherò gli dèi avversi.”

Ulisse salpò con la sua zattera in direzione Terra. Ammarò nello Ionio e dopo qualche ora di mare calmo approdò nella sua isola. Ringraziò Zeus e nel cuore si rasserenò.